

INCHIESTA/2

Collegamenti, iscritti, amministratori: un movimento in espansione alla ricerca di coordinamento

MICHELE SARTORI

MILANO Vabbè che sarebbe come cercare una chiesa direttamente in Paradiso: ma dove sta, ad Arcore, Forza Italia? Non sta. Ci sono i tesserati, il coordinatore, i club. C'è l'iscritto degli iscritti. «Lui», nel villone di là dal cancello tra gli alberi. Ma una sede, una saletta, un ufficio, no. O perbacco. «Fino ad un anno e mezzo fa ce l'avevamo. Poi abbiamo dovuto lasciarla», sospira Daniela Nicoletto, presidentessa del Club «Arcore per Berlusconi». Come mai?

«Mancavano i fondi». Da allora, solo allegre riunioni informali: «A casa mia. Al bar, a bere un caffè assieme. In gita con la pro-loco». Silvio non vi ospita? «Mai ricevuti in villa. Non ci lamentiamo, badi bene: di fronte a lui siamo pulci». Su, magari sarà venuto a trovarvi. «Neanche. Da tesserato di Arcore, era invitato anche all'ultimo congresso comunale, ma non è venuto». Bella forza: sarebbe come se Dio andasse a messa. «Però in paese ha fatto una passeggiata nel 1997, al tempo del ballottaggio». E ha vinto l'Ulivo.

A Gubbio, Forza Italia ha cambiato tre sedi di fila: «Non avevamo il denaro per pagare l'affitto», lamenta il coordinatore azzurro, Nazzareno Antolini. A Fucecchio la sede dei 34 tesserati era nello studio privato del coordinatore, il commercialista ex socialista Giuseppe Mainolfi. Adesso ne hanno presa una in affitto, e sono già in affanno: «Trecentomila lire al mese! E il partito ce ne dà 400.000 all'anno!». Beh... «Ma cosa crede, che siamo il partito dei Paperoni? Eh no! Mi sto accorgendo che il finanziamento ai partiti ci vuole proprio».

Il «partito leggero» cresce. Iscritti, amministratori locali, necessità di collegamenti, di presenza visibile sul territorio... Di tessere e coordinatori... Di congressi ed eletti... Bei tempi, appena sei anni fa, quando bastava il Verbo televisivo, e tutto il resto era considerato un impaccio. Adesso: deregulation per il Paese, regulation per il movimento.

«Ormai siamo un partito liberale di massa», s'ingogliesce a Firenze Giovanni Calabresi, segretario organizzativo, dall'alto dei duemila tesserati della provincia e dei sei Club affiliati. Però hanno solo la sede centrale. Come fate a rendervi visibili? «Quando occorre, coi gazebo in piazza». «Per parlare con la gente il "gazebo azzurro" va benissimo. L'8 marzo abbiamo distribuito mazzolini di mimose con fiorellini azzurri al centro. Un successo», cinguetta Maria Pia Milanesi, responsabile fiorentina di Azzurro Donna. Sta preparando, occupandosi anche dei diritti degli animali, un progetto di legge: «Per garantire l'accesso alle spiagge di cani e gatti». Ah. «Io ho tre gatti, tutti trovati: uno in spiaggia all'Elba, uno in spiaggia a Forte dei Marmi, uno...». A Capri? «No, in un cassonetto».



Alessandro Bianchi/Ansa

Forza Italia, l'ascesa del partito leggero

Gazebo e Internet per «conquistare le masse»

A Firenze la manifestazione più recente è stata l'abbattimento, in piazza Strozzi, di un muro di polistirolo, nel decennale di Berlino. Forza Italia è in mezzo al guado della transizione. Si capisce dove sta andando - l'organizzazione - e si può ancora cogliere il tipo di attività periferica virtualeggiante adottata finora.

Il sito Internet fiorentino accoglie l'ospite con un quiz: «Quanto sei liberale?». Domande: «Quanto condividi la frase: la povertà non è il terreno di coltura del socialismo bensì il suo effetto?». «Il Paese può essere governato senza sindacati?». Proviamo. Alla seconda risposta il video azzurro imbizzarrisce ed accusa scandalizzato: «Sei in forte debito formativo: nemmeno il 6 politico di Berlinguer ti può

aiutare». A Gubbio «finora l'attività politica esterna è stata in secondo piano», ammette Antolini. Il suo sito sforna paginate di offerte di lavoro. O bella: Forza Italia agenzia di collocamento? A curare la rubrica è Rocco Girlanda: «Sono pagine molto visitate. Le offerte di lavoro ce le passa il gruppo regionale, da Perugia. E li indirizziamo i giovani che ci contattano. Altro non so». Ad Arcore un convegno pubblico l'hanno organizzato: «Sulla Sindo-

na», ricorda la signora Nicoletto. Al club sono iscritti in 50: «Più operai che imprenditori. All'industria da fastidio essere etichettata». Gli operai sono un quinto. Assieme ai giovani sono la new entry in tutte le sedi azzurre. Riunione del club «Monza Città Nuova», trecento tesserati a Forza Italia, sede in proprio. Quel signore silenzioso in ultima fila è delegato sindacale: operaio di una azienda nel ramo ecologia. Vito, si chiama. In fabbrica ha tesserato

Assemblea di Forza Italia e sopra un simpatizzante con la bandiera del partito



40 dei 150 colleghi. Il padrone, quello no: «Non mi aspettavo tanta adesione. Poi mi hanno chiesto di rappresentarli anche sindacalmente». Ma secondo lei, i sindacati sono conciliabili col liberismo? «No». E allora? Stretta di spalle: «Scindo le due cose. Ci riesco».

In prima fila, un giovane imprenditore, Gherardo: «Gli industriali ci sono vicini, se non si impegnano, parliamoci chiaro, è anche perché non hanno il tempo libero che ha un impiegato». Dall'altro lato un manager, Sergio. In mezzo una ragazza platinata, Cristina, un neo laureato, Simone, un consigliere comunale, Marco, un assessore, Lele.

Lele Petrucci, e Marco, Di Valerio, vengono dal Msi: «Praticamente siamo gli unici ad aver fatto politica prima. Quasi tutti gli altri sono nuovi. Persone dai mondi più diversi, da tutti i ceti sociali, convivono senza problemi». Attratti da Forza Italia: perché? Simone: «Nel 1993 le sinistre avanzavano, l'economia della Brianza si sentiva a rischio: Berlusconi è stata l'alternativa». Gherardo: «L'Italia è un'industria fallita, solo un industriale di successo come Berlusconi può riportarla in attivo».

Sergio: «Io ho vissuto da vicino tutto l'affaire Enimont, ho toccato con mano corruzione ed inefficienza del sistema». Lele: «E Berlusconi si è fatto con le sue mani». Scusatelo: con quelle di Craxi, no? Marco: «Doveva confrontarsi con le istituzioni di allora, come ogni imprenditore». Sergio: «Migliaia di imprenditori potevano avvalersi di Craxi. Ma chi è emerso?».

Test: cosa vi dà più fastidio? Facile: «Troppe tasse», «troppa burocrazia», «troppi partiti», «i trasferimenti politici». Il politico più antipatico? «Scalfaro», «Castagnetti», «Mastella», «Castagnetti», «Castagnetti». Non Veltroni? «Noo. Quelli del Ppi sono i peggiori». Nell'ultimo anno, il club ha organizzato un paio di incontri con gli amministratori locali. Ha fatto campagna per Formigoni. Forse, questa estate farà la prima «Festa Azzurra». Iniziative su temi politici nazionali? No, come altrove: «Si fanno solo se vengono richieste dagli organi centrali del partito». Ma Marco ha fatto parlare: «Ho presentato in consiglio una mozione per dare la cittadinanza onoraria ad Emanuele Filiberto di Savoia». È passato un anno, non se n'è ancora discusso. Tra due re, nell'Italia azzurra, uno sarebbe di troppo.

Fisso, mobile, Internet. Con Wind Company l'andamento del profitto vi si legge in faccia.

Probabilmente nel corso dell'ultimo anno siete riusciti, come tanti, a ridurre le spese di telecomunicazione. Non siete ancora soddisfatti? Allora chiamate il numero verde e chiedete del pacchetto Wind Company: una soluzione esclusiva Wind in grado di riunire telefonia fissa, mobile e Internet come se fossero un'unica cosa, dando accesso a sconti più alti. Una proposta innovativa che vi permetterà di estendere i vantaggi economici e di praticità a tutte le sedi della vostra azienda e alla rete di collaboratori interni ed esterni. Chiamandoci scoprirete che gli interessi della vostra Azienda e i nostri convergono, perché noi uniamo telefonia fissa, mobile e Internet. Con Wind voi unite affidabilità, innovazione e convenienza.



Per le aziende

800-900181
NUMERO VERDE

www.wind.it

WIND

